

venivano colmate con musica. Queste adunanze festive che nell'inverno erano portate alla sera e riunite agli esercizi comuni, facevano una grande impressione ed attiravano una folla di gente.¹

Dei discorsi tenuti nell'Oratorio naturalmente a noi non è pervenuto alcunchè. Appunto per questo hanno ancora maggiore importanza i canti restatici che venivano ivi eseguiti.² Alcuni di questi furono fatti intieramente per l'Oratorio, o almeno adattati, poichè Filippo aveva fra i suoi un geniale poeta in Agostino Manni († 1618), come un distinto compositore in Francesco Soto († 1619). Il suo sguardo intelligente, che anche dai mezzi naturali traeva tutto il bello e il nobile per lo scopo del suo Oratorio, si valeva dei loro pregi per accrescere l'impressione che avevano prodotto i discorsi. Per noi quindi i canti dell'Oratorio, come l'immagine di uno specchio, ce ne ridanno lo spirito e il contenuto, e a noi postumi ci lasciano rivivere i pensieri con i quali l'oratore or ora aveva esposto all'occhio degli uditori la vanità delle cose puramente terrene, che durano solo un momento, il valore eterno dei beni sovranaturali, l'odiosità del peccato, l'orrore della morte e degli eterni castighi. Se la terra, è detto per esempio in una laude su la bellezza del cielo, se questa valle di lacrime, questo mare tempestoso, questo campo di battaglia pieno di guerre inaudite, pur sembra a noi tanto bello, cosa sarà un giorno il cielo, la dimora della pace, il porto sicuro, il posto dove il vincitore viene coronato? Lasciamo quindi questa oscura valle, Cristo ci addita il cammino mentre ci comanda di portare la Croce.³ Pure, come questa laude già lo indica, cercava Filippo non solo atterrire dal peccato, ma gli stava a cuore anche infiammare i suoi seguaci alla sequela di Cristo nella vita quotidiana, ad una decisa ricerca della virtù, allo zelo nel servizio di Dio, e a questo scopo di far vivere in loro quel coraggio e quella risolutezza, che si addicono ad un soldato di Cristo. Chi vuol seguire la battaglia per conquistare il cielo, così a lui di nuovo si canta, egli faccia cuore e diventi cavaliere di Cristo. Non ha egli coraggio, allora ritorna egli tosto indietro o altrimenti fugge

¹ BARNABEO c. 7, n. 88, p. 535.

² Cfr. per quanto segue, KNELLER nella *Zeitschrift für kathol. Theol.* XLI, (1917), 260 ss.

³ Se questa valle de miserie piena
Par così amena e vaga, hor che fia quella
Beata e bella region di pace
Patria verace?

Se questo tempestoso mar di pianto
È dolce tanto a chi con fragil barca
Errando il varca, qual gioia e conforto
Serà nel porto?

Se grato è il campo ove il crudel nemico
Per odio antico guerra ogn'hor ci move,
Che fia là dove al vincitor si dona
L'alta corona?

Deh lasciam dunque questa oscura valle,
Il dritto calle della via smarrita
Christo ne addita, e dice: O pellegrino
Ecco il cammino;

Prendi la croce, e dietro a me t'invia:
Io son la via, io sono il vero duce,
Che ti conduce alla città superna
Di gloria eterna.